

## Cultura



## «Poesia, voce di mondi dimenticati»

Premio a Biagio Guerrera. Il poliedrico autore catanese insignito del premio "Bertolani" per i suoi versi in dialetto: «Emozionato quando ho saputo che mi ha segnalato Camilleri»

GRAZIA CALANNA

«**F**igura di spicco del neorinascimento dialettale della Sicilia Orientale (con Salvo Basso, Renato Pennisi, Peppe Samperi ed altri) Guerrera è poeta omerico per antonomasia: in lui, persistono e ritornano le movenze dell'oralità e del canto, proprie della civiltà e della poesia occidentale, popolare, naturale o delle origini. Da un'oralità antica sembrano attingere le istanze di scrittura ritmica, incalzante e percussiva. Poesia che si fonda su un impianto narrativo, in cui una serie di iterazioni (anafore, ripetizioni, elenchi, versi ripetuti e ritornelli sonori continui come nei "refrain" di canzoni) proprie della poesia delle origini, quella dei "cantari" e quella che si rifà, per mimesi e per istinto, all'iteratività della preghiera veterotestamentaria. Accanto alla lalia di chiara matrice orale, il lettore è chiamato a un confronto serrato con una lingua inventiva, in grado di coniare neologismi, tra recuperi filologici di lemmi desueti o culti e slittamenti di una sintassi complessa, di cultura barocca: tutta un'architettura ritmica prosodica e di costruzione dei periodi ampi e debordanti che spingono la "phonè" oltre

l'alveo linguistico di riferimento, oltre la "Koinè", ingenerando un urto contrastivo, quasi un agonismo, con l'originario bacino linguistico». Un passo dalla motivazione con la quale Biagio Guerrera (nella foto di Nadia Arancio) ha vinto l'edizione 2019 del Premio Leric-Pea "Paolo Bertolani" per la poesia in dialetto.

Nato a Catania nel 1965, Guerrera si è distinto nel suo percorso per una continua contaminazione tra poesia e musica, performatività e drammaturgia, canto e regia, e per un notevole impegno nella cultura catanese, come responsabile editoriale e organizzatore di rassegne di ampio rilievo internazionale, in continuo dialogo tra Occidente e Mediterraneo, Magreb e Medio-

riente. «Era stata già una grande emozione la notizia della vittoria del Premio Leric Pea "Paolo Bartolani" per la poesia dialettale. Un riconoscimento prestigioso su segnalazione di Manuel Cohen, uno dei massimi esperti italiani. Ma confesso che quando ho scoperto che Andrea Camilleri apprezzava la mia poesia e solo pochi mesi fa aveva suggerito il mio nome ad Adriana Beverini, ideatrice del premio, mi sono commosso. Purtroppo oramai non potrò nemmeno

ringraziarlo», commenta Guerrera al quale abbiamo rivolto qualche domanda.

**Qual è il ricordo (o un aneddoto) legato alla sua prima poesia?**

«Nell'estate del 1991 mi trovavo a Salina, con Elsa, quella che oggi è mia moglie, in una piccola casa su un colle di fronte al mare. Era un ambiente molto bello, che mi faceva stare bene. Passavo del tempo cantando e improvvisando su una piccola tastiera elettronica e a un certo punto mentre suonavo è arrivato questo poema, "Petra". Mi sono emozionato, credo di aver pianto, e via via che le parole arrivavano le ho trascritte su un quaderno, per non perderle. Poi ho iniziato a usare il registratore per catturare le voci. Il mio lavoro poetico è nato così, dall'ascolto di una voce, dal canto, dal pianto. Nel siciliano, in quell'estate felice, ho trovato la mia musica, il mio suono».

**Qual è la sua "attuale" spiegazione/definizione di poesia?**

«La poesia è lo spazio di libertà della lingua. Ha una tradizione millenaria alle spalle ma ci dà sempre la possibilità di rompere le regole, di inventare... e poi non si fa asservire, lo dice molto bene Goffredo Pa-

rise nell'Avvertenza ai Sillabari: «La poesia va e viene, vive e muore quando vuole lei, non quando vogliamo noi e non ha discendenti. Mi dispiace ma è così. Un poco come la vita, soprattutto come l'amore».

**Quando una poesia può dirsi compiuta?**

«Marina Abramović dice che un'opera d'arte la riconosce anche di spalle. Una forma compiuta ha una sorta di naturalezza, come fosse esistita da sempre. È una questione di equilibrio».

**Oggi giorno, qual è (ammesso ne abbia uno) l'incarico della poesia?**

«Per me la poesia come tutta la grande letteratura è una ricerca di conoscenza. Il linguaggio, e la poesia con esso, è forse la cosa che ci caratterizza di più come specie. Siamo esseri viventi dentro un mondo che sappiamo essere pieno di bellezza, di mistero ma anche di dolore, di ingiustizie, di problemi. Non riesco a pensare alla poesia distaccata dalla vita e da un corpo che questa vita attraversa. La poesia può dare voce a mondi dimenticati, a mondi che senza di lei resterebbero sconosciuti o addirittura creare nuovi mondi».

### LA LETTERA

## Ode agli alberi felici e tenaci all'inferno chi li brucia

GIOVANNA GIORDANO

**C**ari alberi di Gesso, fra i vostri rami cantano le cicale. Non dico "miei" alberi perché ogni albero è per l'umanità, per un bambino che cresce, per un uccello, per qualcuno che ha fame o che cerca ombra. Questi alberi che guardano mare, le isole Eolie e i Peloritani e lontano l'Etna, vivono su terra fertile ma anche asciutta fra muri di pietra che ogni tanto cadono. Ci sono olivi, cipressi, mandorli, querce, peschi, ciliegi, gelsi, pruni, limoni, aranci e mandarini, carrubi, allori, meli, peri e pompelmi. Di tutti loro conosco la corteccia e le foglie, so quando stanno male e quando sono in salute, li curo, li saluto, li inaffio da piccoli e li poto da grandi. Ma non grandi potature perché mi sono accorta che soffrono. Soffrono come noi l'abbandono e la solitudine, resistono alle tempeste e a venti paurosi. Ce la fanno sempre e quando qualcuno di loro muore, allora continua il suo ciclo genero-



so a dare legna per il caminetto. E pure la cenere uso come fertilizzante. A loro non do niente di chimico, solo stallatico e quest'anno provo il favetto.

Sono alberi felici, lo sento e anche tenaci. Ormai da quattro generazioni li piantiamo. Ci sono i cipressi del bisnonno Lio Grillo, poi viti e alberi da frutta di mio nonno Placido Grillo, poi mia madre e mio padre. Mia madre piantava alberi da frutto e invece mio padre piante grasse, pini, abeti e cipressi.

Nella nostra famiglia siamo divisi, chi ama i fiori e chi ama i frutti. Zio Lillo e zia Vittoria solo fiori e piante da decoro. Anche Antonia a cinque anni ha piantato con me venticinque alberi da frutto di un vivaio pugliese che ha innesti antichi e non modificati. Questa campagna dove conosco ogni pietra e ogni tanto mi sento lucertola che striscia e ogni tanto falco che tutto vede e capisce, mi è preziosa più di ogni altra cosa. Anche da Parigi controllo il meteo di Gesso se piove o se fa grandine e che vento tira e se un fulmine colpisce un ramo di un vecchio albero, soffro per lui. Leggo libri antichi di miei simili, Virgilio e Columella, ma anche i report contemporanei sullo stato di salute di ulivi e fichi. Ogni albero dà mi sembra sempre di più di quello che riceve.

Siano benedetti gli alberi e chi li ama e vada all'inferno chi li brucia. Se solo ogni siciliano ne piantasse tre nella sua vita, questa isola potrebbe ritornare ad essere un paradiso, come si vede nelle foto dell'Ottocento. Dirò ad Antonia di curare questi alberi quando non ci sarò più, anche solo ripulire l'erba per gli incendi. E sarò felice se altri mangeranno i frutti di alberi che ho piantato.

giovangiordano@yahoo.it

### LUTTO PER LA LETTERATURA. OBAMA: «TESORO NAZIONALE»

## Toni Morrison, la prima afroamericana a vincere il Nobel e il Pulitzer



MAURETTA CAPUANO

**P**rima scrittrice afroamericana a ricevere il Premio Nobel per la Letteratura nel 1993, insignita nel 2012 da Barack Obama della Presidential Medal of Freedom, il più alto riconoscimento civile negli Stati Uniti, Toni Morrison ha smascherato banalità e luoghi comuni sulla razza e il razzismo di cui non riusciamo più a comprendere il vero significato e di cui ci ha mostrato quanto fosse necessario tornare ad occuparsi. «Che regalo respirare la sua stessa aria, anche se solo per poco» dice ora l'ex presidente americano Obama, appassionato del suo "Canzone di Salomone" che parla della scrittrice, morta ieri a 88 anni a New York, come di un «tesoro nazionale» e in un tweet definisce la sua scrittura «bella e una sfida significativa alla nostra coscienza e alla nostra immaginazione morale».

«Quando è stato eletto Obama si pensava fossero finiti certi pregiudizi ma il passato continua a ripresentarsi», diceva la scrittrice nel 2012 al Festivalletteratura di Mantova. E spiegava: «Non siamo una società post razziale. Il razzismo è un cancro che non si può estirpare con diverse medicine. Per trovare una risposta deve cambiare qualcosa dentro di noi».

Entrati nella storia della letteratura americana i suoi romanzi, pubblicati in Italia da Frassinelli, esplorano la paura dell'altro, la questione dei confini, dei movimenti di massa delle popolazioni e ci mettono davanti a questioni irrisolte che sono tutt'ora al centro del dibattito politico internazionale. E nell'autunno del 2019 arriverà nelle nostre librerie "L'importanza di ogni parola", una raccolta dei saggi della Morrison degli ultimi quarant'anni, con i testi più importanti tra cui il discorso di accettazione del

Nobel per la letteratura.

Molte delle sue storie si ispirano ai racconti della tradizione orale afroamericana o a fatti di cronaca. Come il suo capolavoro del 1987 "Amatissima" che le valse il premio Pulitzer l'anno successivo. Dedicato agli schiavi morti durante il Middle Passage, il romanzo trae spunto da un fatto realmente accaduto che vede una schiava fuggita da una piantagione di cotone uccidere la figlia quando sta per essere ricatturata. Mentre ne "Il dono", ambientato due anni prima dei processi alle streghe di Salem, la Morrison ci mostra come schiavi non siano soltanto i neri. Chloe Anthony Wofford, vero nome di Toni Morrison, veniva da una famiglia operaia. Nel suo ultimo libro del 2016, "L'origine degli altri" la Morrison spiegava: «Mi interessava la rappresentazione dei neri attraverso la cultura piuttosto che attraverso il colore della pelle».